

LA PREGHIERA CRISTIANA NELLO SPIRITO SANTO

Riflessioni di
don Claudio DOGLIO

Incontro n° 13 del 26 febbraio 1998

Preghiera di introduzione

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen!

Vieni, Spirito di Dio,
illumina la nostra mente,
riscalda il nostro cuore,
perché possiamo accogliere la tua Parola
e viverla con fede.

Maria, sede della sapienza, prega per noi!

LA LITURGIA DELLA PAROLA L'IMPORTANZA DELL'ASCOLTO NELLA MESSA

Lo Spirito Santo ci permette di ascoltare, capire e gustare la Parola di Dio. È la sintesi del discorso che abbiamo sviluppato la volta scorsa parlando di “Lectio divina”, dicendo appunto che la Scrittura diventa la base fondamentale della nostra preghiera, e la preghiera si svolge innanzitutto come risposta e quindi dialogo di amore. Dopo l’ascolto viene la risposta, e la preghiera è già nell’ascolto.

Il metodo della “Lectio divina”, della lettura divina, trova un ambiente valido proprio nella prima parte della Messa, ed è su questa realtà liturgica che vogliamo concentrare la nostra attenzione.

La prima parte della celebrazione eucaristica è un momento di “Lectio divina”. Le Letture sono fondamentali nella struttura della Messa.

Capisco che molti di voi vengono da un’educazione religiosa e liturgica in cui a questa parte non veniva data importanza. Probabilmente vi è stato detto che la Messa è “valida” finché c’è il velo sul calice; quando viene tolto il velo la Messa non è più “valida”.

Siamo tutti un po’ eredi di questa mentalità, per cui non è il caso di darci troppo peso. Questo però significa anche che si è perso, purtroppo, il valore che ha la parola di Dio, e purtroppo molte volte la prima parte della Messa, chiamata una volta “didattica”, era

semplicemente un modo per far passare del tempo; questo, anche perché la lettura nella lingua latina non permetteva certo di seguire.

Non solo, ma, se anche qualcuno conosceva il latino, non sentiva, perché la lettura veniva fatta sottovoce; facevano eccezione i “pontificali”, nei quali c’era il cantore, l’accolito, che andava all’ambone e cantava l’Epistola e il Vangelo, mentre il vescovo leggeva a bassa voce le stesse letture sul libro sorretto dall’inserviente.

Queste cose erano normate e scritte e, alla nostra mentalità, questa impostazione appare chiaramente scorretta; è evidente che, nei secoli scorsi, non si aveva la stessa chiara impressione altrimenti avrebbero apportato dei cambiamenti.

Siamo eredi di un’impostazione di devozione moderna che ha portato molti limiti all’aspetto liturgico. La riscoperta è dovuta a dei movimenti, soprattutto religiosi di benedettini, che hanno rivalorizzato la liturgia e lo studio dei Padri della Chiesa. Andando alle fonti, alle origini, si è riscoperta anche la Bibbia, la cui lettura abituale, con l’andare del tempo, era andata in disuso.

Grazie a Dio noi viviamo in un’epoca felice da questo punto di vista, per cui ci è dato in mano il “tesoro” della Chiesa, la ricchezza è a nostra disposizione, quasi tutti sanno leggere e scrivere e in quasi tutte le famiglie si possiede una Bibbia ed è già una grande cosa. Siamo fra le prime generazioni per le quali la cultura, la capacità di leggere, sono diffuse ampiamente; oggi ci si può permettere ampiamente di possedere testi biblici, il messalino, il libro della liturgia delle ore, ecc.

In altre parole, oggi possediamo molti strumenti, ma dobbiamo ancora farci la mentalità: infatti, recepire e applicare completamente innovazioni come quelle portate secoli fa dal Concilio di Trento e, in epoca moderna, dal Concilio Vaticano II richiede tempi non brevi. Sta comunque a noi fare dei passi avanti in questa direzione. Uno dei passi fondamentali è proprio l’ascolto della Scrittura con capacità di preghiera.

La Messa è pensata come costituita da due mense, due tavole imbandite: la tavola della Parola e la tavola del Pane. Per questo motivo, ad esempio, la riforma liturgica insiste sull’ambone come luogo liturgico solenne. “Ambone” è una parola greca che significa “collina”, “altura”, e dovrebbe richiamare simbolicamente la montagna, cioè il luogo dove Dio si rivela, come il Sinai o il monte delle Beatitudini o, in generale, il luogo elevato in cui viene annunciato il Vangelo. La Bibbia, la Sacra Scrittura ha bisogno, nell’ambiente celebrativo, di un “monumento”, cioè di un ambiente solenne dove è intronizzata.

Il Concilio di Trento ha fatto recepire bene l’idea del tabernacolo, dell’altare che contiene il tabernacolo, ed è un elemento monumentale, solenne, ben visibile, artistico, ricco, centrale; nelle chiese pretridentine, invece, il tabernacolo non è al centro, ma in una cappella laterale dove viene conservata l’Eucaristia: la centralità del tabernacolo sull’altare è un principio del Concilio di Trento per dare valore all’Eucaristia. Quindi, anche se è stato richiesto molto tempo, il Concilio di Trento è riuscito a trasmettere il principio del culto eucaristico, la sottolineatura dell’importanza dell’Eucaristia.

Il Concilio Vaticano II sta lavorando in questa direzione per dire che la Parola di Dio ha un valore centrale, e questo principio deve essere sottolineato anche nella parte architettonica. Addirittura, i criteri artistici, architettonici, dovrebbero tenere conto del rapporto altare-ambone, perché anche l’ambone è considerato un altare, è l’altare della Parola dove avviene la prima parte del sacrificio: è il momento importante della celebrazione della Parola e all’ambone dovrebbe essere solo ed esclusivamente proclamata la Parola di Dio: è l’ambiente solenne che deve simbolicamente dire “il monte dove Dio parla”. La liturgia è una struttura di simboli e i simboli, per poter comunicare qualcosa, devono essere significativi: i simboli, per loro natura, parlano senza parole, comunicano senza dover spiegare qualcosa. Se il simbolo è fatto bene trasmette il messaggio, se la struttura della liturgia è fatta bene, con semplicità, verità e autenticità, trasmette il messaggio, perché con il tempo, nella celebrazione, i movimenti

che vengono fatti, il rispetto che viene dato alla Parola di Dio comunicano il messaggio del valore di quella Parola.

Quando la realtà liturgica è strutturata in modo significativo, uno che è abituato a partecipare alla Messa si accorge del valore che hanno quel luogo e quel libro. I bambini lo percepiscono immediatamente, si rendono conto dei movimenti, sono attentissimi al rituale, hanno una passione innata verso il rito, il movimento, il colore: sono portati a chiedere per sapere, per capire, e si aspettano una motivazione, una risposta significativa che deve presentare un valore. Hanno infatti un valore anche gli elementi esteriori come i paramenti e il loro colore. Quando il tutto diventa una sottolineatura della Parola, si comincia a capire e ad interiorizzare: sono tante piccole cose che formano una mentalità, e così si arriva a recepire che, nella celebrazione liturgica, il momento della lettura è fondamentale, perché è il momento in cui Dio parla proprio a noi, qui e adesso, e il senso di quella Parola diventa vero per me, per noi, per questa comunità che si trova qui, adesso. Io posso anche avere studiato per conto mio la Bibbia e conoscerla a fondo, ma **quel** momento non è una semplice lettura per conoscere il contenuto, bensì è la celebrazione della Parola, è il riconoscimento della presenza di Dio: Dio è presente realmente nella sua Parola quando viene annunciata, e si realizza nelle orecchie di coloro che stanno ascoltando, è un evento di grazia. Facciamo la Comunione “con le orecchie”, prima che con la bocca; il fatto che il Signore entri dentro di noi attraverso le orecchie, e quindi attraverso l’intelligenza, la volontà, il sentimento, non è meno importante del fatto che entri attraverso la bocca sotto forma di pane. Le due mense sono correlative: la mensa della Parola mi dice la volontà di Dio, la mensa dell’Eucaristia mi comunica la forza per realizzare la Parola di Dio. Ma ogni Messa è una novità proprio perché è legata alla Parola, che è nuova ogni volta; e l’Eucaristia, la Comunione che io faccio non è una “semplice” Comunione, ma è la Comunione di quella volta lì, dopo che io ho ascoltato quella parola ben precisa e ho reagito in un certo modo, per cui arrivo a fare la Comunione con quella esperienza di “Lectio divina”, con quel dialogo che c’è stato. Se perdo la lettura, l’ascolto, la meditazione della parola di Dio, la Messa è mezza: ricevo una forza, ma non so perché questa forza mi serva, mi manca il contenuto applicativo.

Partendo allora da questa idea fondamentale che la lettura biblica nella Messa è un evento sacramentale di Comunione, ne consegue che non c’è celebrazione senza proclamazione della Parola di Dio e nessun sacramento dovrebbe essere celebrato senza proclamazione della Parola di Dio.

Se è vero che questo risulta tuttora di difficile esecuzione per il sacramento della confessione, per gli altri sacramenti si comincia a constatare che questo principio viene applicato, che è almeno entrata l’abitudine, l’esecuzione in questo senso: nel battesimo, nella cresima o in altri sacramenti la lettura della Parola di Dio è fondamentale, proprio perché è il momento in cui Dio mi interpella.

Si capisce allora con quale attenzione, calma e concentrazione si debba ascoltare quella Parola. Si capisce anche con quale attenzione si debba leggere quel testo: è rispetto per la Parola di Dio avere un microfono che funzioni, un lettore che legga bene dopo essersi preparato, perché questa lettura in pubblico è una proclamazione solenne. Chi legge la Sacra Scrittura per proclamarla agli altri dovrebbe conoscere il testo, in modo da leggerlo nella maniera giusta, con il giusto timbro, con una buona dizione, scandendo bene le parole, con le giuste inflessioni, con le opportune sottolineature, particolarmente per quelle parti della Sacra Scrittura – ad esempio, alcune lettere di S. Paolo – che sono oggettivamente difficili. Tutto questo risponde ad un criterio di rispetto nei confronti della Parola di Dio, di creare le condizioni affinché chi ascolta la comprenda bene, nonché di contribuire per quanto sta in noi per la sua efficacia. Si tratta quindi di un servizio che non può essere improvvisato, ma che bisogna imparare a fare bene: la Chiesa parla di “ministero del lettore” come di un compito importante, il compito di chi

deve trasmettere quel testo alla comunità. Questo non significa andare alla ricerca di professionisti dell'espressione, ma semplicemente predisporre ed attuare le cose con l'impegno, la serietà, la cura e l'attenzione che questo compito richiede, e contribuire così a creare mentalità.

Anche i particolari hanno la loro importanza: ad esempio, iniziare le letture quando i presenti hanno finito di sedersi e si è creato il silenzio necessario per un attento ascolto. Analogamente è necessario che i partecipanti, immersi in un contesto predisposto allo scopo, siano a loro volta preparati ad ascoltare con attenzione ed a capire la Parola di Dio.

Non si dimentichi che leggiamo per accogliere la Parola di Dio, per ascoltare il Signore della nostra vita, per dire che la cosa più importante che abbiamo da fare in quel giorno è nutrirci con ciò che esce dalla sua bocca, e si tratta quindi di cosa che vogliamo fare bene. È importante che i preti lavorino in questo senso, ma è importantissimo che i laici a loro volta si impegnino: sto parlando a dei laici, quindi dico a voi che è molto importante una vostra sensibilità, una vostra collaborazione e un vostro aiuto: molte volte i preti hanno bisogno di essere sensibilizzati, anche dai laici. Anche i preti hanno bisogno di essere aiutati, ad esempio, chiedendo loro, dopo la celebrazione, spiegazioni e chiarimenti su brani della Scrittura che non siamo riusciti a capire pur avendoli ascoltati con la dovuta attenzione, oppure a facendo i nostri commenti su quanto abbiamo ascoltato: così facendo, i preti ricevono un'ulteriore motivazione per prepararsi bene a loro volta, e per approfondire la loro conoscenza della Parola di Dio.

Proveniamo da una mentalità, che risale molto addietro nel tempo, per cui tutto ciò che si ascolta da parte del prete all'altare va bene in ogni caso ed i fedeli devono solo ascoltare. Occorre invece instaurare un dialogo tenendo presenti i rispettivi ruoli, per cui c'è il ruolo fondamentale del prete che presenta la propria riflessione, autorevole in quanto ordinato e competente in materia, ma che non è legge bensì è appunto una riflessione, e poi c'è il ruolo della comunità che dovrebbe imparare a dialogare, non "durante", ma nel senso di avere un respiro di vita comunitaria che comporta il dialogo, prima o dopo, perché la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci interpella e quindi richiede un nostro interessamento e una nostra reazione.

Da tutto quanto abbiamo detto, si nota quindi che esiste un insieme di elementi che si sovrappongono, alcuni molto pratici, organizzativi, che, in quanto tali, sono risolvibili con competenza e buona volontà, altri, invece, di diversa natura, che non sono altrettanto facilmente ed immediatamente risolvibili, ma che richiedono quanto meno una progressiva crescita, la quale certamente viene aiutata dalla soluzione del primo tipo di problemi in quanto si creano un'atmosfera ed una mentalità. La radice che porta a questa crescita è la convinzione che quel momento è importante.

Allora, per poter vivere bene questo momento sarebbe necessaria una preparazione, ed è inevitabile che ci sia un seguito. I documenti ufficiali dicono che la Messa è "culmine" e "fonte" della vita cristiana, per cui deve culminare qualcosa ed essere fonte di qualcosa, non può essere cioè una parentesi.

Alla celebrazione della Messa arriviamo con tutti noi stessi, con tutta la nostra vita, per cui non mi sento di condividere l'impostazione di chi esorta a lasciare fuori dalla porta i nostri problemi e le nostre preoccupazioni ed a fare dell'altro: non mi sembra né vero né possibile. Non possiamo fare dell'altro perché siamo noi, con le nostre preoccupazioni ed i nostri problemi, che non sono una sovrastruttura ma fanno parte della nostra vita, e quindi non possiamo lasciarli fuori perché rappresentano per noi qualcosa di doloroso; e la Messa diventa il culmine di quel mio dolore, di quel mio problema, e vado a Messa proprio perché desidero che il Signore dica qualcosa a me, adesso, e con questi problemi.

Mi piacciono piuttosto due altre espressioni. Ci si raccomanda di "fare raccoglimento", ci raccogliamo in preghiera, quindi non lasciamo fuori niente, ma raccogliamo tutto: per

raccogliersi in preghiera bisogna raccogliere tutto quello che siamo; e poi “concentrarsi”, cioè prendiamo il “centro”, che è Gesù Cristo, e raccogliamo tutto intorno a lui: “concentrare”, orientare tutto verso il “centro”.

Il momento iniziale della Messa è proprio quello in cui io mi raccolgo e concentro la mia vita: queste azioni sono compiute in me dallo Spirito Santo. E l’opera del raccoglimento è l’opera della concentrazione: lo Spirito mi fa percepire tutta la mia realtà, ma mi fa uscire dalla dissipazione, dallo sparpagliamento, per potere essere raccolto ed avere il Cristo come centro.

La Parola di Dio diventa un momento di grazia che mi è offerto, mentre io ho concentrato lì tutto quello che sono, e farò in modo di ascoltare bene, ma non riuscirò a distrarmi.

Lasciatemi fare l’elogio della distrazione, che vi farà contenti, perché quasi tutti si accusano di essere distratti nelle preghiere. Io vorrei dire che se c’è l’intenzione della preghiera, la distrazione non è possibile: se si è di fronte al Cristo con questa intenzione, può anche capitare di pensare ad altro, è vero, ma si può pensare a qualcosa che non sia la nostra vita? Che non sia la nostra realtà? Che non sia la nostra giornata?.. Che non sia qualche persona della nostra famiglia o del nostro ambiente, per bello o per brutto che sia? E appena ci accorgiamo che la mente è andata altrove, significa che siamo di nuovo lì con il Cristo, e da dove la mente era andata la riportiamo al Cristo: stiamo facendo il lavoro di concentrazione! Non ci siamo distratti, abbiamo pregato!

Ma quando ascoltiamo e l’ascolto di quella Parola è serio, non c’è dubbio che si recepisca; può anche darsi che quella Parola ci richiami tutt’altro, che la mente vada a qualcosa di concreto: è così che quella Parola ci mostra che riguarda la vita, che riguarda la realtà, e allora saremo noi a ritornare a quella Parola attraverso il pensiero che ci è venuto. È lo Spirito che prega in noi, che ci aiuterà a riportare tutto al “centro”. Perché il momento della lettura sia fruttuoso è necessario che sia preparato. Allora, l’utilità di un messalino è grande, non durante la Messa, ma prima e dopo. Anche i foglietti che si usano ormai comunemente sono un sussidio che serve “durante” la Messa, anche se sarebbero più utili prima e dopo, perché la Parola, più che “letta” individualmente, dovrebbe essere “ascoltata” con le orecchie da tutti, insieme. Tuttavia, siamo in una fase in cui ciò che stiamo facendo, così come lo stiamo facendo, può essere utile pedagogicamente in quanto stiamo imparando, e questo serve per una crescita progressiva.

Sarebbe bene se si riuscisse ad avere un messalino e, a casa, si leggessero le letture prima di recarsi alla Messa, o addirittura se si riuscisse a fare questo con la famiglia, magari limitandosi al Vangelo. L’idea può essere espressa nel senso che, prima di arrivare alla Messa come “culmine”, sarebbe bene che si conoscesse questa Parola, si cominciasse a farne la lettura, in modo tale che, durante la liturgia della Parola, si possa fare la meditazione che ci permetterà di arrivare all’orazione dei fedeli, senza limitarsi a ripetere semplicemente le intenzioni della preghiera dei fedeli stampate sul foglietto. La realtà dovrebbe essere molto diversa, perché dovrebbe essere quella assemblea che risponde a quella Parola. Dopo la lettura e la meditazione aiutata dal celebrante, la comunità risponde, e lì effettivamente la comunità ha la parola, è il momento in cui ogni fedele ha la possibilità di parola.

Se tuttavia non riusciamo ancora ad attuare completamente tutto questo, dobbiamo comunque muoverci in questa direzione, proprio perché è necessario crescere e non potremmo continuare a lungo senza progredire. Non possiamo accettare che la celebrazione dell’Eucaristia sia condotta in maniera scialba, perché altrimenti non ne avremmo capito il senso ed il valore, non riusciremmo a far capire agli altri a cosa serve, e andremmo alla celebrazione senza cercare effettivamente l’incontro con il Signore.

Non c’è dubbio che sia utile che si facciano dei bei canti, che ci sia una buona

assemblea, che il celebrante predichi bene, e così via; non c'è dubbio che si tratti di cose utili. Ma ciò che veramente cambia la qualità della Messa è lo "stile" della partecipazione di ogni persona, perché quando si è preparati e si partecipa alla Messa con un'intenzione autentica di ascolto della Parola, quella Messa lascia un segno nella nostra vita. E il segno è legato proprio a quella Parola che abbiamo ascoltato in quel giorno.

Bisogna però effettivamente riconoscere che esiste una difficoltà oggettiva di collegare fra loro le singole letture, e forse il nostro sistema di lezionario è un po' troppo ricco: prima lettura, Salmo, seconda lettura, versetto dell'Alleluia, e poi il Vangelo, forse abbiamo troppo materiale, e si finisce per leggere e ... andare avanti.

Il fatto è che quelle letture, quella Parola hanno una loro organizzazione, e la lettura continua del Vangelo, anno per anno, con la scelta di Antico Testamento che corrisponde al Vangelo, ha un suo valore notevole. Ad esempio, l'itinerario di Quaresima, cioè le cinque domeniche di Quaresima che abbiamo di fronte, ci permetterà di fare un itinerario di storia di Israele, una storia sacra. Le cinque prime letture saranno prese da momenti fondamentali: la prima domenica ci presenterà il "credo storico" di Israele (".. mio padre era un arameo errante ...), la seconda domenica è centrata su Abramo (la scena dell'alleanza con Dio), la terza è legata a Mosè (la scena della vocazione), la quarta racconta l'ingresso nella terra promessa (Giosuè che celebra la Pasqua a Gerico) e la quinta è una prospettiva ulteriore (Isaia, come rappresentante dei profeti, presenta una nuova prospettiva portata avanti dal Signore). Quindi, c'è un cammino, e se io riuscissi ad avere preventivamente questa idea, attraverso una preparazione, attraverso una lettura, arriverei a Messa un po' preparato e disposto ad accogliere, a ripensare, a meditare quella Parola con cui Dio oggi parla a me, e poi a fare in modo che la mia meditazione diventi preghiera. Sarebbe fondamentale che ciascuno di noi arrivasse ad avere una propria orazione, che magari tiene nel segreto, che formula mentalmente, ma che è il frutto della meditazione dopo un attento ascolto delle letture o un'eventuale loro rilettura sul foglietto se ci fossimo distratti.

Quella Parola, infatti, deve toccare la nostra vita. Quando si esce da Messa si deve ricordare quello che abbiamo letto, come ci ricordiamo di tutte le cose che consideriamo importanti e alle quali prestiamo attenzione perché ci sono entrate nel cuore, in bene o in male.

La Parola di Dio, a maggior ragione, dovrebbe entrare dalle orecchie e scendere nel cuore per cambiarlo. Può darsi che sia una Parola di consolazione e quindi ringraziamo il Signore e la portiamo con noi come una cosa cara; se poi riusciamo a rileggere quella Parola durante la settimana, è bene. Quelle letture che abbiamo ascoltato quella domenica siano il "culmine" della settimana che è trascorsa, e la "sorgente" di quella che stiamo iniziando, portiamo a casa qualcosa, portiamo con noi una ricchezza, una perla della Parola di Dio che sia il viatico della settimana. Lasciamola emergere in tutta la nostra preghiera, non abbiamo bisogno neppure di troppo tempo perché, anche se non abbiamo la possibilità o il tempo di rileggerla, ci sono tanti momenti in cui possiamo ripetere mentalmente e trasformare in preghiera quella frase che abbiamo ascoltato la domenica precedente a Messa, e chiedere al Signore che ci dia la capacità di viverla, perché è una frase impegnativa: domenica scorsa, ad esempio, il Signore ci ha chiesto di amare i nemici, e noi allora in tutta la settimana dovremmo verificare se abbiamo dei nemici o delle persone che ci stanno in antipatia. Allora, quella Parola che il Signore ci ha detto diventa uno strumento di grazia che ci accompagna durante la settimana, e chiederemo al Signore che ci aiuti perché altrimenti da soli non ce la facciamo, che ci dia il suo Spirito affinché possiamo amare quelle persone, che crei in noi un cuore nuovo, più grande di quel cuore piccolo che abbiamo e che non ci permette di amare.

Tutto questo possiamo farlo in un giorno o in un momento qualsiasi, e se anche ci fosse rimasta in mente quella sola parola o quella sola frase, va bene ugualmente perché si

tratta di una ricchezza immensa, è “raccolgimento”, ed è lì che lo Spirito lavora e cambia dentro e trasforma. E non bisogna meravigliarsi di trovare difficoltà perché se ci sono delle persone che ci hanno fatto del male è naturale che ci troviamo in difficoltà a mettere in atto quell’invito del Signore, è naturale. Ma è soprannaturale quella grazia che è entrata in noi e allora ci apriremo a quello Spirito che agisce e ci trasforma: quella lettura di quella domenica non è passata come acqua sul marmo, ma è entrata come acqua nella terra fertile. Quando la terra è irrigata e seminata, produce! Il problema è che le letture non passino come acqua sul marmo, altrimenti non servono veramente a niente. Ma l’aver sentito dire che dobbiamo amare i nemici ci deprimerebbe soltanto, se non potessimo fare la Comunione con cui abbiamo la certezza che il Signore ci dà la capacità di perdonare i nemici, ce la dà lui, non siamo noi ad averla, è un regalo suo, è una forza, un’energia che ci viene da lui, è il dono dello Spirito Santo che ci ha fatto gustare e capire la Parola, e ci dà la capacità di realizzarla, giorno per giorno. Allora capite l’importanza che ha ascoltare la Parola di Dio a Messa una sessantina di volte all’anno: cambia il mondo, perché cambia il cuore delle persone!